

## DELLA VITA E DEGLI SCRITTI

DI

G. B. BALIANO

schiedet  
con pag. 161

I Baliano traggono origine da Levanto e vennero a stabilirsi in Genova nel secolo decimoquarto (1). Ma di questa patrizia famiglia, che ha tanti titoli di benemerenza, non si hanno precise notizie che nel secolo successivo. Dalle memorie di quei tempi attingo alcuni cenni. Un Carlo Baliano è Anziano di Genova nell'anno 1443: un altro nel 1463 è Consigliere di S. Giorgio. Ad incontrare l'imperatore Massimiliano d' Austria vien mandato un Baliano, che figura poi Anziano della Città negli anni 1502, 1504 e 1511, capitano e difensore del popolo nell'anno 1506 e Consigliere di S. Giorgio negli anni 1513, 1515 e 1518. Un Giovanni è Riformatore dell'Unione nel 1525, e un Carlo riceve l'incarico nel 1526 di visitare il Duca di Borbone e giura l'Unione nel 1527. Parecchi Baliano nell'anno 1528 vengono iscritti in famiglia Imperiale. Tra i primi otto Senatori della Repubblica è eletto un Pantaleo Baliano, e nel 1547 il Senato incarica un Giovanni di abboccarsi col conte Gio. Luigi Del Fiesco, nella notte della congiura, per intendere le sue pretese. Nell'anno 1576 sono chiamati a Consiglieri della Repubblica un Antonio e un Nicolò, i quali riescono poi eletti Senatori, nel 1587 il primo, e nel 1614 il secondo. Dal Senatore Nicolò e da Maria Francesca, figlia ed erede universale di Bernardo Clavarezza, Doge di Genova, nacque, nell'anno 1582, il Giovanni Battista (2), del quale prendo a ragionare.

(1) GIACOMO GISCARDI, *Origine e fasti delle famiglie di Genova*. Ms. (Biblioteca Civica).

(2) GISCARDI, *Origine ecc.*; BUONAROTI, *Origine e fasti delle famiglie genovesi*. Ms. (Biblioteca Civica); FEDERICI FEDERICO, *Scrutinio della nobiltà Ligustica*. Ms. (Biblioteca della Missione Urbana).

Come abbia passato i primi anni di vita il nostro grande concittadino, non so: raccolsi soltanto che attese dapprima alle leggi e alle lettere, e le coltivò con plauso, sebbene la sua mente fosse piuttosto propensa — e lo scriveva egli stesso a Bonaventura Cavalieri (1) — a cercare le cause e gli effetti delle cose naturali. E perchè la matematica, siccome quella che vale ad assicurarci del vero, è fondamento dello studio della natura, si diede a studiarla, e vi fece tali progressi da essere universalmente ritenuto uno de' migliori geometri della sua età.

Avido di leggere nel gran libro della natura; forte l'ingegno di sode dottrine, non poteva non riuscire interrogatore valente e sagace. E avendo avuto occasione nell'anno 1611, mentre copriva la carica di Prefetto della fortezza di Savona, di osservare il moto delle palle di artiglieria, applicò l'animo a studiare le leggi cui obbediscono i corpi naturalmente cadenti.

Chi interroga la natura non ottiene tosto un responso decisivo ed assoluto: essa non rivela i proprii segreti se non a colui che lungamente e con sapiente magistero la interroga. E Baliano così è fecondo nei mezzi, e nello sperimentare ingegnoso e accorto, da costringerla a svelargli i suoi misteri. E sulla caduta dei gravi già ha abbozzato un trattato nel 1627, e ne fa testimonianza una lettera di lui scritta da Savona a Benedetto Castelli (2); lettera che rivela anch'essa la tendenza

(1) V. documento A.

(2) VENTURI, *Memorie e lettere inedite di Galileo Galilei*. Parte II, pag. 98. — Il padre Benedetto Castelli nacque in Brescia nel 1577. Professore matematica in Pisa e poi in Roma. Castelli, dice il Venturi, « conferiva i suoi trovati idraulici cogli scienziati di maggior nome; fra gli altri col Baliano di Genova, come dalle due lettere da questi a lui dirette . . . ». Il 6 maggio 1615, Castelli scriveva a Galileo: « in Genova ebbi occasione di conoscere il sig. G. B. Baliano, quale mostrò restare soddisfattissimo delle cose mie ». (*Supplemento delle Opere di Galileo* pag. 102).

dell'ingegno di Baliano a scoprir nuove cose, anzichè a perfezionare le trovate. « Mi duole bene oltremodo (scriveva all'immortale discepolo di Galileo e maestro di Torricelli) di non poterle mandare il mio trattato del moto dei gravi, attesochè per una certa mia natura son più inclinato a cercare le invenzioni delle cose e farne una certa sbozzatura mal fatta, che a ripulirle; e questo trattato è tale che non l'ho mai ridotto in netto, e non solo ha bisogno di tempo per dargli ripulimento, ma a ricopiarlo così come sta sarebbe cosa difficile senza la mia assistenza, nè io per ora posso attendervi. »

Quell'abbozzo perfeziona mano mano, e arricchisce di nuove osservazioni ed esperienze, siccome è manifesto da una sua lettera del 1632 (1), nella quale si duole che la nostra lanterna, pel rialzo che ha nel mezzo, non si presti bene alle osservazioni sui corpi cadenti.

Pubblica finalmente i suoi studi nel 1638, « affinché — scriveva a Bonaventura Cavalieri (2) — veduti e considerati da più dotti, gli dessero norma circa il risolversi di dar fuori altre cose. »

E non poteva più splendidamente esordire nell'arena scientifica. L'opera sua infatti riscosse l'unanime plauso dei più eminenti scienziati del suo tempo (3).

La teoria dei gravi stabilita dal Baliano, è quella medesima che Galileo annunciava ne' suoi *Nuovi Dialoghi* pubblicati in Leida nello stesso anno 1638, in cui si diffuse l'opera del nostro concittadino.

(1) GALILEI, *Opere complete*, ediz. di Firenze, Tom. IV, pag. 265.

(2) V. il sopracitato documento A.

(3) L'opera del Baliano fu lodata da Torricelli, da Cavalieri, da Giovanni Ciampoli, da Fortunio Liceti, dal Padre Gio. Battista Riccioli, dal Padre Nicolò Cabeo, dal Padre Mersenne di Parigi, e da più altri dotti di que' tempi, come si scorge dalle *Opere diverse* del Baliano ristampate in Genova nell'anno 1792.

I due insigni geometri, pur calcando una diversa strada, a diverso metodo attenendosi, scoprirono le stesse verità. Ma il Baliano prese le prime mosse dall'esperienza, e però il suo metodo è migliore, e lo afferma Vincenzo Riccati, dell'autorità del quale, in cose di matematica, non è luogo a dubitare. « Io ammiro — scrive il Riccati (1) — la prudenza di Galileo nell'espone la sua ipotesi alla speranza, ma il metodo del Baliano mi sembra più risoluto e più franco, perchè e' comincia dall'esperienza, e costringe, starei per dire, la natura medesima ad isvelare i segreti, che ella nasconde ».

Con tutto ciò al grande nostro concittadino fu ripetutamente lanciata l'accusa di plagio. E primo a scagliarla fu il Padre Abate Don Ottaviano Cametti (2) nel 1758. Indarno valorosi maestri nelle scienze matematiche, Giovanni D'Andres (3) e il detto Vincenzo Riccati, levaronsi a oppugnarla: la replicarono e il Fabroni (4), e Targioni Tozzetti (5) e il Senator Clemente de' Nelli, il quale anzi non pago di accusare il filosofo genovese di aver cercato « con ben colorita maniera

(1) ROSASCO, *Della toscana eloquenza: discorsi cento*. Lettera del Padre Vincenzo Riccati, professore di matematica in Bologna, a Salvatore Torricelli.

(2) Il Cametti nella sua *Lettera critico-meccanica*, stampata a Roma, viene, a pag. 82, a questa conclusione: « ..... quanto è certo che il Baliano si servì con destrezza delle invenzioni del Galileo, altrettanto è incerto che suo discepolo egli fosse. Non nego esser commendevole il Baliano pel nuovo e bellissimo metodo, ch'ei tenne nel dimostrare la teoria dei movimenti dei gravi, onde per un valente Geometra lo venero e lo stimo; ma di maggior lode certamente è degno l'incomparabile Galileo, sì per aver promossa la vera ipotesi assai più che il Baliano, sì perchè fu il primo ad inventarla ».

(3) *Raccolta Ferrarese di opuscoli*. Tomo I, pag. 65.

(4) ANGELO FABRONI, *Vitae italorum doctrina excellentium*; Tom. I, p. 188.

(5) GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Atti e memorie inedite dell'Accademia del Cimento*; Tomo I, pag. 146.

di insinuarsi » per autore della dottrina del moto (1), giunge a dire non esser degno di fede il Baliano là dove afferma di aver fatte osservazioni e sperienze, mentre era prefetto della fortezza di Savona, per istabilire la teoria della caduta dei gravi (2).

Queste gravissime accuse il benemerito biografo del sommo matematico fiorentino (3), fonda sulla corrispondenza epistolare tra Galileo e Baliano, e sulla generosità con che quello rendeva partecipi gli amici delle sue scoperte.

Ma chi vuol vedere la verità, venga al cimento.

Nel 1613 trovavasi in Genova quel Filippo Salviati chiamato da Galileo « sublime intelletto che di niuna delizia più avidamente si nutriva che di speculazioni esquisite (4). » Il Salviati fa la conoscenza del Baliano, ne ammira l'ingegno e la bontà dell'animo, e ai 24 dicembre ne scrive al filosofo fiorentino ne' termini seguenti: « Ho trovato qua un filosofo alla usanza nostra, garbatissimo gentiluomo, nominato il signor Gioan Battista Baliano, che filosofa sopra la natura e ride di Aristotile e di tutti i peripatetici. È buon geometra, e m'ha

(1) GIO. BATTISTA CLEMENTE DE' NELLI, *Vita e commercio letterario di Galileo*, Tomo II, pag. 607.

(2) A pag. 608 della citata opera del fiorentino scrittore leggesi: ..... « Il carteggio tenuto da esso Baliano col Galileo evidentemente dimostra che il Genovese fu notiziato in Firenze dal nostro sommo Geometra rispetto alla dottrina del moto, della quale non si dichiarò inventore, anzi dimostrò prima d'essersi abboccato col Galileo d'esser quasi nuovo, talchè quello che asserì nel citato opuscolo si comprende esser lontano dal vero, esponendo ch'egli facesse delle sperienze per venire in chiaro in qual proporzione cadevano i gravi..... ».

(3) Il Nelli ebbe la ventura di redimere dalle mani di un pizzicagnolo, al quale, dalla cieca infedeltà d'un servo infedele, veniva via via, a prezzo di carte inutili, venduta non piccola parte del commercio letterario di Galileo co' più famosi matematici e letterati del suo tempo. E di esso si valse per tessere la sopraccennata vita del filosofo toscano.

(4) GALILEI, *Saggiatore*.

detto che andò a Venezia a posta per vedere V. S. Si ride di chi ha scritto contro il libretto di V. S., sebbene m'ha detto che v'ha notate alcune cose che non gli piacciono, e io l'ho pregato che me le mostri, il che m'ha promesso fare, ma dice che ha il libro in villa. Desidero che me le mostri per vedere se è possibile che resti soddisfatto. È persona buona quanto uomo che abbia mai trovato, ma è un poco di sua opinione, nel resto garbatissimo e da piacere a V. S., e non desidera altro che la conversazione dei filosofi liberi (1). »

Per quel tempo che il Salviati dimorò in Genova, prima di mettersi in viaggio per la Spagna, dove morì lo spense prematuramente (2), andò sempre conversando col Baliano, e preso da vivo desiderio che il valente matematico stringesse amicizia con Galileo, rivolse a questi, circa un mese dopo la prima, una seconda lettera così concepita: « Dissi al sig. G. B. Baliano quanto la mi scriveva per conto del pesar l'aria. Mi rispose che desidera grandemente, con comodità però di V. S., di saper il modo o almeno quanto l'aria pesa rispetto all'acqua. Di grazia, V. S. quando ha un'ora disoccupata, gli scriva e gli dia qualche soddisfazione, perchè è gentiluomo garbato e stima assai V. S. È filosofo libero, e a molte cose m'ha dato le stesse ragioni, che ho intese da lei, e se trattasse con V. S., in pochi giorni converreste in ogni cosa. Se la gli scrive, gli dia del *molto illustre* solamente... (3) ».

Il 25 gennaio del 1614 Galileo scrive una gentilissima lettera a Baliano (4), e gli manda ad un tempo alcuni suoi scritti

(1) GALILEI, *Opere*, Tomo VIII, pag. 294.

(2) Morì in Barcellona il 22 marzo 1614.

(3) Ivi, pag. 295.

(4) *Notizie su la festa centenaria di Galileo Galilei, celebrata a Pisa il 18 febbraio 1864, coll'aggiunta d'alcune lettere inedite di Galileo possedute dalla Biblioteca Nazionale di Milano, e per la prima volta illustrate da Giuseppe Sacchi. Milano 1864.*

sulle macchie solari. S' affretta il Genovese a rispondere, e rispetto al lavoro intorno alle macchie solari fa così profonde e acute osservazioni, che Galileo ne scrisse con meraviglia al Castelli, in allora professore di matematica a Pisa, il quale pregò il maestro « di dargliene copia perchè servisse d' incentivo gagliardo a' Genovesi suoi discepoli (1) ».

La relazione epistolare tra i due sapienti scrutatori della natura è avviata, e la vedremo farsi vieppiù affettuosa.

Fioriva in allora l' accademia dei Lincei, che aveva per nobilissimo scopo il progresso e la propagazione delle scienze naturali non solo in Roma, ma in tutto il mondo civile. — Nobilissimo scopo, ripeto, e che basterebbe da sè a render benemerito il principe Federico Cesi che lo concepì e s' adoprò a tutt' uomo per metterlo in atto; quel Cesi, che fu anch' esso dimenticato per due secoli, sebbene avesse tanti titoli all' ammirazione dei posterì; quel Cesi, che in que' giorni tenebrosi in fatto di Storia Naturale, conosceva già la diversità dei sessi delle piante e la loro congiunzione, e più altre cose, e fornì gran parte dei vocaboli tecnici e lasciò diligenti lavori, ai quali attinsero a larga mano i più rinomati botanici stranieri senza degnarsi, s' intende, di ricordarlo (2).

Appartenere all' Accademia dei Lincei era gran vanto, e Galileo nel 1614 propose a Linceo il nostro G. B. Baliano, siccome ci apprende una lettera del Cesi, dalla quale scorgesi eziandio che il nome del geometra genovese suonava già onorato in Roma. — « Ho inteso — scriveva il principe Cesi al Galileo (3) — con soddisfazione particolare quello m' accenna nella sua gratissima del soggetto in Genova, quale sono

• (1) GALILEI, *Opere complete*, Tom. VIII, pag. 297.

(2) ODESCALCHI, *Memorie istorico-critiche dell' Accademia de' Lincei e del Principe Federico Cesi, secondo Duca di Acquasparta, fondatore e Principe della medesima*; V. anche LITTA, *Famiglie celebri d' Italia*.

(3) GALILEI, *Opere complete*, Tom. VIII, pag. 296.

molti mesi che sentii lodare e vi feci qualche riflessione. Favorisca ora V. S. che il Salviati intenda il pensiero, e ci dia ragguaglio pienamente della qualitate, tentando destramente l'animo di esso che subito lo proporrò ai SS. Compagni assicurandomi siano per riceverne tutti contento.... (1) ».

Baliano nel 1615 si porta a Firenze e fa la personale conoscenza di Galileo, siccome si vede da una lettera affettuosa del Baliano che riferisco, perchè di essa specialmente si è valso il Nelli per asserire che in tale occasione appunto il fisico genovese fu dal fiorentino « notiziato » sulla caduta dei gravi (2).

« Farei mia scusa — scriveva Baliano addi 17 giugno 1615 (3) — con V. S. d'aver fatto partenza di costi, senza licenziarmi da Lei, se non fosse ch'io m'assicuro che V. S. sa benissimo ch'io l'avrei fatto pur troppo volentieri per mio proprio interesse; ma mancai di farlo per non dar noia a V. S. pur

(1) Il 1.º marzo 1614 il Principe Cesi scrivendo a Galileo (V. vol. VIII delle *Opere complete*) tocca di nuovo dell'ascrizione del Baliano e dell'Antonini all'Accademia dei Lincei: « ... quanto alli Signori Baliano e Antonini io sento con V. S.: aspetterò suo avviso perchè io possa conferir il tutto coi SS. Compagni, che altro non desiderano che soggetti di tale eminenza, acciò, inteso il tutto, si venga all'ascrizione ». A queste parole il prof. Eugenio Albéri, direttore della pubblicazione delle opere del filosofo toscano, fa seguire una nota, che dice: « e furono effettivamente entrambi ascritti ai Lincei ». A tutto giugno del 1614 però Baliano non era ancora Linceo; infatti nel *Supplemento delle Opere* c'è un'altra lettera del Presidente dell'Accademia dei Lincei, da Roma il 14 giugno dello stesso anno, in cui richiede il Galileo « di mandare relazione secondo il solito, cioè qualità, ecc. » per fare la *proposta* dell'ascrizione ai Lincei di Baliano e di Antonini.

(2) Qui, parmi, cada in acconcio una riflessione, fatta già dallo Spottorno nella *Storia letteraria della Liguria*; com'è che il Nelli non fece di pubblica ragione la lettera di cui si valse per fare un'accusa che ha gravità di calunnia, e si limitò in quella vece a citarla?

(3) GALILEI, *Opere, Supplemento*, pag. 103.



troppo travagliata dalla sua infermità, che può pure immaginarsi ch' io sia rimasto con estrema curiosità di saper la vera ragione di quelle tante conclusioni e così belle delle velocità dei moti: però mi conviene aver pazienza e pregare il Signore Iddio che gli doni quanto prima l'intera sanità, acciocchè, oltre mille altre cose belle, possa quanto prima dare in luce il trattato che mi disse averne sbozzato; e se non le rincrescesse un giorno darmene qualche lume per lettera, lo reputerò a molto favore ».

Il senso di questa lettera è proprio tale da giustificare le accuse del Nelli? O l'essere stato tema di quelle conversazioni la caduta dei gravi a preferenza di altre scientifiche cose onde quelle due vastissime menti potevano occuparsi, non è invece una prova che anche Baliano s'era dato a cercare le leggi cui obbediscono i corpi naturalmente cadenti?

Io penso che avendo saputo il nostro grande concittadino, dal Salviati probabilmente, o in altro modo, come anche Galileo s'occupasse della caduta dei gravi, se n'andò a Firenze per vedere se nelle idee concordavano. E tornatosene con estrema curiosità di saper la vera ragione di quelle tante conclusioni sulla velocità dei moti, si diede di nuovo a meditare e a sperimentare, abbozzò un trattato, lo perfezionò e lo licenziò alle stampe.

Ch' io sia nel vero più cose lo provano.

Baliano manda a Galileo un esemplare della sua opera accompagnandolo con modestissima lettera (1). E che risponde il toscano filosofo? Si lagna egli forse di plagio?

Il Nelli ignorava la risposta: essa non trovavasi tra i molti autografi del Galileo che avventuratamente e sottrasse alla dispersione: ma fu pubblicata il 18 febbraio 1864 quando in Pisa si celebrò il terzo anniversario secolare del sommo matema-

(1) *Opere cit.*, tomo X. La lettera del Baliano ha la data del 17 dicembre 1638.

tico. Quivi dice che avendo ottenuto d'aver presso di se il Padre Don Clemente delle Scuole Pie, compagno del padre Francesco di S. Giuseppe (1), si fece leggere il libro del Baliano « veramente con suo gusto particolare ». Soggiunge « d'aver trattata la medesima materia, ma alquanto più diffusamente, e con aggressione diversa »: si duole che la cecità completa, l'età decrepita, e più altre indisposizioni, gli impedissero di render noti curiosissimi problemi che aveva in mente, e finisce dicendo restarsi pago del gusto che sentirà dai trovati di altri ingegni pellegrini, ed in particolare da quello del Baliano (2).

Pubblicati appena i *Nuovi Dialoghi*, Galileo ne fa avere una copia a Baliano, il quale risponde sollecitamente, e avendo qualche dubbio intorno ad alcune cose nel libro contenute, chiede spiegazione (3). Ne segue, nel breve giro di pochi mesi, uno scambio di lettere, nelle quali la mente e il cuore scintillano del pari (4). Galileo aveva già varcato il 15.<sup>o</sup> lustro d'età era cieco e pieno d'altre gravi indisposizioni, nondimeno egli con lunghissime lettere dà compiuta soddisfazione ai dubbi di colui che tiene in conto del più competente giudice delle sue opere (5).

(1) Il padre Francesco di S. Giuseppe è Famiano Michelini, il quale fu raccomandato a Galileo dal Baliano. V. documento B.

(2) *Annali delle Università Toscane*: tomo VIII, pag. 37.

(3) GALILEI, *Opere complete*, Tomo X, pag. 351.

(4) GALILEI, *Opere complete*, tom. X, pag. 351, 360, 369 e 365; e *Annali delle Università Toscane*, vol. VIII, pag. 41 e 45.

(5) Da questo si vede che s'è apposto il signor Targioni Tozzetti inserendo negli *Aggrandimenti delle Scienze Fisiche* il paragrafo: « *Motivi irragionevoli di inimicizie e querele di Gio. Battista Baliano contro del Galileo* », e scrivendo, a pag. 146: « fra i tanti che si fecero piacere di contrariare il Galileo, merita di essere rammentato con distinzione Gio. Battista Baliano, nobile Genovese, uomo assai ingegnoso e che fece alcune importanti scoperte di Fisica. Il motivo per il quale esso Baliano si

Questa stima, e questo affetto, vicendevoli e crescenti, non sono una smentita alle accuse fatte al Baliano?

Nè vale il dire, che il filosofo fiorentino era liberale della sua dottrina cogli amici. Io non lo contesto; ne convingo anzi volentieri; ma non si potrà negare che, avidissimo di gloria, non era punto disposto a tollerare che altri, chiunque si fosse, gli involasse pur una parte dei frutti de' suoi studi. E non si creda che dicendo esser Galileo avidissimo di gloria, io gli faccia ingiuria. No: giacchè se vuolsi biasimare il presuntuoso che sfacciatamente cerca onori e lodi che non merita, non è però colpa aspirare al premio nobilissimo d'una gloria meritata.

Taccio, della controversia per l'invenzione del *compasso geometrico*; taccio delle dispute sul cannocchiale e sulla scoperta de' Pianeti Medicei; taccio dei mostruosi anagrammi con cui Galileo annunciò ai matematici certe sue osservazioni astronomiche, tanto gli premeva assicurarsi il merito della scoperta (1); taccio de' modi vivi con che ne' *Dialoghi*

alienò dalla stima e dall'amicizia del Galileo, non l'ho potuto metter in chiaro, se non fu gelosia letteraria. Certamente in gioventù s'erano trattati con scambievole officiosità, come apparisce dalla lettera, colla quale il Baliano, raccomanda al Galileo il padre Famiano Michelini..... Il chiarissimo padre abate Cametti ha posto in chiara luce i motivi della gelosia e inimicizia del Baliano col Galileo, mentre nella sua lettera critico-meccanica esamina diligentemente chi di loro, il Baliano cioè o il Galileo, sia autore della teoria dei gravi ». Qui mi corre alla mente il giudizio che del Targioni Tozzetti leggesi a pag. 237 del vol. I della *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* del Nelli: « se il Targioni meno avesse scritto, e quanto nelle sue opere ha avanzato lo munisse dei necessari documenti, non v'ha dubbio che maggior fama avrebbe lasciata nella Repubblica Letteraria, ma in più cose è da temersi che la di lui fama rallenti il volo ».

(1) Rispetto alla controversia per l'invenzione del compasso geometrico, e alle dispute sul cannocchiale e sui pianeti Medicei, il lettore troverà

*dei massimi sistemi* rivendicò a sè la scoperta delle macchie solari, e mi limito ad un fatto solo.

Tutte le volte che ho letto il commercio epistolare di Galileo, l'animo mio si commosse considerando il conforto grande che quelle due anime elettissime di Galileo e di Cavalieri dovevano trarre dalle loro lettere; lettere riboccanti d'affetto, e splendido testimonio d'una lunga amicizia, dalla sventura cementata e non cessata che colla tomba. Una nube soltanto turbò brevemente quel sereno orizzonte, e fu quando il Cavalieri scrisse a Galileo avvertendolo aver stampato un trattato dello specchio ustorio, nel quale « aveva toccato qualche cosetta del moto dei proietti, mostrando che dovia esser per una parabola . . . Attestando però d'aver imparato da Galileo e rimettendo il lettore al libro, che sul moto si aspettava dal matematico toscano (1). »

Bastò questo cenno, perchè Galileo vivacemente si risentisse, e, scrivendone indignato a Cesare Marsili (2), fortemente si dolesse di vedersi « sfiorata quella gloria che tanto avidamente desiderava e si riprometteva dalle sue lunghe fatiche ».

Tale vivace risentimento del filosofo fiorentino per l'atto, ampie notizie nel tomo V delle *Opere complete* di Galileo a pag. 150, e nella *Vita e commercio letterario di Galileo* del Nelli a pag. 240.

Della scoperta di Saturno tricorporeo e delle fasi di Venere, Galileo porse confidenziale annuncio a Belisario Vinta, Segretario del granduca della Toscana; ma ne diede avviso ai matematici con anagrammi. Eccone uno:

*Haec immatura a me jam frustra leguntur o y*

Queste parole enigmatiche, spiegate poi dallo stesso Galileo, dicono:

*Cyntiae figuras aemulatur mater amorum*  
(Venere imita le figure della Luna).

(1) *Opere complete*, tom. IX, pag. 285.

(2) *Opere cit.* Tomo VII, pag. 5.

che non potrebbesi dire indelicato, del Cavalieri, suo discepolo, è prova irrefragabile che se Baliano fosse stato plagiaro, Galileo non avrebbe taciuto.

E c'è di più: cogli amici il Galileo loda altamente il libro del nostro insigne concittadino. Al Padre Famiano Michelini, in allora professore di matematica a Pisa, scrisse d'essersi fatto leggere più volte l'opera del Baliano, e dolergli che la cecità gli impedisse d'acquistare una chiara intelligenza di cose « che stimava esser acutissime e bellissime (1) ».

La importanza di queste lettere non è chi non veda, fa maraviglia che non sia valsa a trattenere il patrizio fiorentino dallo scrivere una pagina, che non gli fa punto onore.

Inoltre, come non ha considerato il Nelli che se plagio ci fosse stato l'avrebbero avvertito e Bonaventura Cavalieri, ed Evangelista Torricelli, e Giovanni Ciampoli, e, insomma, i più eminenti scienziati d'allora, della gloria di Galileo tenerissimi, i quali lodarono invece e magnificarono il libro del Baliano? (2)

Cessiamo la disputa: ci conforti, il pensiero che due eletti figli d'Italia, trattando lo stesso argomento con « aggressione diversa », abbiano toccata la stessa meta, fornendo così altre prove del genio italiano. (Continua).

(1) Ivi, pag. 231.

(2) Nelle *Opere diverse* del Baliano ristampate in Genova nel 1792, ci sono parecchie lettere di eminenti uomini in lode del filosofo Genovese. Ne reco qui una soltanto, quella del Torricelli: « Ho ricevuto finalmente il libro di V. S. Ill.<sup>ma</sup>, il quale ha voluto osservare il costume delle cose più care, e più bramate, cioè di farsi aspettare un pezzo..... Ho ben letto qualche pagina così alla sfuggita, ed ho ammirato la ricchezza, sottigliezza, e nobiltà delle materie, e sopra tutto la brevità impareggiabile, con la quale V. S. Ill.<sup>ma</sup>, supera tutti gli antichi e moderni scrittori di Matematica, non escludendone neanche Archimede, nè Appollonio medesimo. Bisogna che io deplori la mia miseria, conoscendo la povertà delle mie leggerezze ».